

LA CULTURA IN POLVERE

di **SERGIO RIZZO**

Lo stato di Pompei è
terribilmente serio
e non si può liquidare
facendo spallucce. A PAGINA 32

☞ Fa venire i brividi rileggere oggi quelle frasi. «Pompei», aveva scritto l'archeologo Andrea Carandini il 6 ottobre sul *Corriere*, «si trova nella situazione dell'Aquila, ma dal '700. Le città senza coperture hanno un solo destino: ridursi in polvere. Quanti isolati siamo stati e saremo in grado di coprire? Certamente pochi, rispetto al centinaio di quelli scavati. E il resto? In polvere, pioggia dopo pioggia».

Quel giorno, mentre infuriavano le polemiche sulle denunce per il degrado degli scavi, queste parole scivolarono via come l'acqua fresca. Eppure la situazione degli scavi è nota da anni. Come pure il problema delle coperture mancanti, delle infiltrazioni d'acqua, dei reperti ammassati a «Sing Sing». Per non parlare del resto. I numeri dicono tutto: alla manutenzione ordinaria della città — perché Pompei è una città — verranno destinati due milioni l'anno. Avete capito bene: due milioni. Leggo sempre dall'articolo di Carandini: «Nel passato sono stati spesi circa sette milioni di euro l'anno, su circa 20 di incassi annuali». Ancora: «Manca a Pompei un progetto, che parta da un'analisi imparziale di quel che è stato fatto nell'ultimo decennio, per arrivare a una proposta globale, che si concentri su un solo obiettivo: come spendere gli ingenti fondi che Pompei incasserà nel prossimo decennio? Quali le parti da coprire, come realizzare le coperture, cosa fare per quelle che non si potranno proteggere...?». Appunto. Qualcuno ha mai dato risposta a queste domande, a parte mandare lì la Protezione civile (ripeto: ma che c'entra la Protezione civile a Pompei? Quella è roba per archeologi, storici, restauratori, architetti, ingegneri). I fatti di ieri dimostrano che lo stato di Pompei, a dispetto delle versioni ufficiali (o di comodo) è terribilmente serio. E non si può liquidare facendo spallucce, come purtroppo è stato fatto recentemente. Ma va bene anche questo, purché poi ci si renda conto della gravità della situazione e si intervenga. Lasciando da parte, per favore, la propaganda. Apprendiamo che dopo il crollo della casa dei Gladiatori lo stesso ministro denuncia la carenza di fondi e il disinteresse verso i Beni culturali. Meglio tardi che mai.

Sergio Rizzo

